

Gabriel Bertinetto

Quasi irriconoscibile. Smagrita, il volto scavato, i capelli arruffati, lo sguardo fisso davanti a sé. Quando hanno visto quelle immagini, nella sede di Libération, a Parigi, non sapevano se rallegrarsi per avere avuto finalmente una prova che la loro collega Florence Aubenas era in vita, o se disperarsi per le condizioni in cui evidentemente la poveretta si trova in queste ore.

Florence Aubenas, 44 anni, inviata di guerra del quotidiano francese di sinistra, era stata rapita il 5 gennaio scorso, un mese prima dell'italiana Giuliana Sgrena. Da allora di lei non si sono avute quasi più notizie, anche se proprio ieri, nel commentare il video in cui la giornalista dice di stare malissimo e chiede urgentemente aiuto, il primo ministro Raffarin ha rivelato che un altro filmato è già da una settimana in mano alle autorità di Parigi.

Nel video, mostrato ieri da alcune televisioni, tranne quelle francesi che da tempo hanno scelto di non mandare in onda immagini di quel tipo, l'ostaggio dice di essere «in cattive condizioni di salute, anche psicologicamente». Rannicchiata a terra, stringendosi le ginocchia al petto, Florence, si esprime in un inglese approssimativo, e invoca soccorso: «Chiedo particolarmente aiuto al deputato francese Didier Julia. Signor Julia, aiutatemi, aiutatemi, è urgente». La videocamera continua a inquadrarla a lungo, mentre lei tace, gli occhi sbarrati dal terrore. Il tutto in meno di un minuto. Alle sue spalle, un muro o un fondale rossastro, disadorno. Nessun simbolo di gruppi politici, nessun richiamo alla jihad, nessuna presenza di carcerieri armati e mascherati. Niente insomma di quei trucchi minacciosi allestiti scenograficamente che hanno fatto da cornice ad altri filmati girati per documentare lo stato di prigionia di altre sfortunate vittime delle bande criminali irachene. Da questo punto di vista si nota una certa somiglianza con le immagini della Sgrena, anche lei mostrata sola e in un ambiente spoglio.

«Continuiamo le indagini -ha detto ieri Raffarin-. Siamo evidentemente molto preoccupati. Il governo è mobilitato per ottenere la liberazione di Florence Aubenas e Hussein Hanoun» (l'interprete). «Ab-

La mamma dell'ostaggio: bisogna fare presto, mia figlia è forte ma anche i forti hanno le loro fragilità



IRAQ la guerra infinita

La Aubenas parla per pochi secondi e non affronta alcun argomento politico. Probabilmente i carcerieri vogliono far capire che a loro interessa solo un riscatto

Raffarin rivela che un'altra cassetta è stata fatta pervenire alle autorità francesi la settimana scorsa e dichiara: siamo molto preoccupati

L'appello di Florence: «Aiutatemi, sto male»

Nel video l'inviata di Libération chiede l'intervento del deputato francese Julia. Parigi contraria

il filmato

«Mi chiamo Florence Aubenas, sono francese, sono una giornalista di Libération, per favore, aiutatemi. La mia salute è pessima



Psicologicamente sto molto male. È urgente, ora aiutatemi. Chiedo in particolare aiuto a Didier Julia, mi aiuti, signor Julia mi aiuti»

Una immagine d'archivio a sinistra, e un fotogramma del video diffuso mostra i due primi piani della giornalista francese Florence Aubenas

già protagonista di un tentativo per liberare i due reporter

Julia, uno strano mediatore

Gianni Marsilli

PARIGI Serge July, direttore di Libération, è attento: «Non può aver chiesto lei l'aiuto di Didier Julia. Devono averle imposto di chiederlo». Niente avvicina, infatti, il deputato di destra (Ump) Didier Julia e Florence Aubenas, inviata del giornale fondato da Jean Paul Sartre. Quell'appello ripetuto suona molto sorprendente. Anche perché Julia è stato protagonista, solo pochi mesi fa, di un rocambolesco e pasticciato tentativo di liberare altri due ostaggi francesi rapiti in Iraq, Georges Malbrunot e Christian Chesnot. L'avventura gli è valsa una condanna politica da parte dei vertici del suo partito, una sconfessione da parte del governo e una convocazione da parte del giudice antiterrorismo Jean Louis Bruguière. Due suoi stretti collaboratori, inoltre, erano stati fermati a fine dicembre e sono indagati per «intesa con una potenza straniera tale da attentare agli interessi

fondamentali della nazione, in particolare alla sua diplomazia e alla sua popolazione».

A fine settembre, quando Chesnot e Malbrunot erano spariti da un mese e mezzo, Didier Julia annunciò con gran squillar di trombe di essere all'origine di un'iniziativa destinata, di lì a qualche giorno, a concludersi con la liberazione dei due ostaggi. Partì per Damasco, dove arrivò il 30 settembre dopo una rapida sosta a Beirut, accompagnato da una cinquantina di giornalisti. A loro disse che il suo braccio destro, Philippe Brett, si trovava in Iraq, e che aveva visto i due malcapitati «da una distanza di non più di venti metri». Insomma ne stava ultimando la consegna, che avrebbe avuto il suo momento liberatorio l'indomani, al confine tra Siria e Iraq. I canali utilizzati per il successo dell'operazione sarebbero stati quelli dell'emigrazione baasista stabilitasi nella periferia di Damasco: contatti plausibili, vista la lunga storia di stretta intesa - fin dagli anni '70 - tra la Francia e l'Iraq di Saddam Hussein. Il giorno

dopo però gli inviati dei media di mezzo mondo attesero invano l'arrivo di Chesnot e Malbrunot. Didier Julia aveva la sua spiegazione: bombardamenti americani nella zona di Ramadi, a ovest di Falluja, avrebbero impedito il trasporto degli ostaggi. Ma una rapida indagine bastò a demolire il castello di bugie di Julia: Philippe Brett non si era mai mosso dalla periferia di Damasco (da lì risultavano quattro chiamate dal suo cellulare proprio il 1 ottobre), e gli americani in quelle ore non avevano bombardato nulla in quell'area. Dei due ostaggi neanche l'ombra. Riapparvero, sani e salvi, appena il 21 dicembre scorso, e si dissero «scandalizzati» dall'iniziativa di Julia.

Michel Barnier, ministro degli Esteri, denunciò subito «l'impostura» di Julia e il fatto che, proprio dal 30 settembre, i contatti con i rapitori si erano interrotti. Julia replicò accusando Barnier di starsene da mesi con le mani in mano, così come oggi accusa il governo di sapere «da un mese» dove si trova Florence

Aubenas, ma di «non fare niente» per liberarla. Il deputato fu però costretto al silenzio. Il partito decise di non radiarlo, ma solo di condannarne l'iniziativa. Oggi il copione sembra ripetersi. Julia si dice «a disposizione», ma il governo l'invita a starsene a casa, possibilmente zitto. Il deputato neogollista gode sicuramente di qualche aggancio nel mondo dei servizi. Il suo collaboratore Philippe Brett è un ex commando dei marò ed ex guardia del corpo di Bruno Gollnisch, che è il numero due del Fronte nazionale di Jean Marie Le Pen. L'accusa di «intesa con una potenza straniera» riguarda la Costa d'Avorio. Nel loro maldestro tentativo di fine settembre, i tre si erano avvalsi di uno dei due aerei privati del presidente ivoriano Laurent Gbagbo, che aveva anche rivelato di aver consegnato al gruppo la somma di 1,2 milioni di euro «per le spese di albergo e viaggio». Julia aveva ammesso il prestito dell'aereo, ma negato la consegna del denaro. Come si vede, un pasticcio da sottobosco spionistico della peggior specie.

biamo già ricevuto un documento video la settimana scorsa», ha aggiunto il primo ministro, spiegando che le analisi di laboratorio dovranno stabilire se quello di ieri è posteriore oppure no al primo. «Dall'inizio di questa vicenda, abbiamo avuto molte interferenze -ha affermato ancora Raffarin-. L'insieme delle comunicazioni che

ci sono state fatte non sono di ordine politico». Un giudizio, quest'ultimo, che collima con l'impressione che si ricava dall'appello di Florence, la quale non affronta alcun tema di natura politica, e chiede solo e

unicamente l'aiuto di Julia. Julia politicamente non rappresenta che se stesso, visto che è emarginato nel suo stesso partito gollista dopo il suo tentativo di infiltrarsi nei contatti con i rapitori dei Chesnot e Malbrunot, gli altri due giornalisti francesi sequestrati l'anno scorso e liberati poi dopo quattro mesi. Già allora sembra che Julia intendesse intervenire pagando un riscatto. L'evocazione del suo nome, sembra dunque un modo indiretto, ma piuttosto chiaro, di far capire che per salvare la vita della Aubenas i rapitori vogliono del denaro.

La mamma dell'ostaggio, Jacqueline, ha rivelato di avere visto la cassetta della settimana scorsa, di cui ha parlato Raffarin, e di averne ricavato la certezza che «bisogna fare presto». «Ho visto Florence pallida, senza sguardo, senza sorriso, i capelli sugli occhi. Ho visto una ragazza stanca, e questo evidentemente mi ha turbato. È vero che è forte, ma anche i forti hanno delle fragilità».

All'indomani della strage di Hilla, è arrivata la rivendicazione da parte della filiale irachena di Al Qaeda. «Un leone delle nostre brigate per il martirio è piombato su un gruppo di apostati di fronte a un centro per il reclutamento della polizia e della Guardia nazionale -si legge in un comunicato diffuso su un sito web islamico- facendo saltare in aria un'auto e uccidendo 125 infedeli». L'attendibilità della rivendicazione non è certa, anche se lo stesso sito è spesso utilizzato dal gruppo di Al Zarqawi. Il governo del premier ad interim Iyad Allawi ha proclamato per oggi una giornata di lutto nazionale e ha deciso di versare una somma equivalente a 1000 dollari alle famiglie di ciascuna vittima e la metà per ciascun ferito.

Il gruppo terrorista di Al Zarqawi rivendica la strage dell'altro ieri a Hilla



Un ministro iracheno: «Giuliana Sgrena è viva»

La notizia accolta con cautela dal marito Scolari: non significa nulla. Al via la staffetta del digiuno per la liberazione della reporter

Maristella Iervasi

ROMA La fascia bianca al braccio e la pancia vuota. I promotori del digiuno interreligioso e comunitario per liberare Giuliana Sgrena, Florence Aubenas, Hussein Hanoun e tutti i rapiti, entrano al manifesto per lanciare l'iniziativa «Quanti giorni all'alba?»: lo sciopero della fame a staffetta con presidio permanente a Palazzo Chigi. Don Luigi Ciotti di Libera, il missionario comboniano Alex Zanotelli, imam musulmani, don Alessandro Santoro della comunità delle Piagge di Firenze e rappresentanti del mondo laico fanno appena in tempo a leggere il documento che illustra il digiuno collettivo e che verrà tradotto anche in arabo, poi un silenzio tombale cala in redazione. Il drammatico video di Florence, la giornalista francese rapita in Iraq, incolla tutti davanti alla tv. C'è chi cerca approfondimenti su Internet, chi si «attacca» al telefono. E chi commenta: «È un brutto video, peggio di quello di Giuliana. Florence soffre, il suo dolore è profondo, trattato...». Gabriele Polo, il direttore del quotidiano di via Tomacelli, si chiude in stanza con Valentino Parlato. Più tardi quest'ultimo, parlando con una tv francese dice: «Spero che i servizi francesi e italiani trovino un vero accordo ma

temo che ci siano all'interno situazioni concorrenti. Questi atteggiamenti potrebbero ostacolare la collaborazione necessaria per liberare le due giornaliste». Un'affermazione che non trova d'accordo Polo, che dichiara: «Non vo-

glio credere che ci sia concorrenza all'interno di qualunque apparato dello Stato che arrivi a mettere un qualsiasi sigillo». Loris Campetti, uno dei capiredattori, intrattiene i giornalisti e i cameramen, mentre gli «ospiti» in digiuno si

radunano lo stesso in sit-in sotto le finestre del palazzo di governo dicendo: «Da oggi non toccheremo cibo per sentire sulla nostra pelle il grido angosciato di Giuliana e di tutto il popolo iracheno. La nostra non è un'iniziativa contro

qualcuno, ma per qualcuno. Stop ai bombardamenti su Ramadi e l'utilizzo delle cluster bomb, via le truppe dell'Iraq».

Il volto esausto di Florence non è l'unico sussulto per il manifesto. Men-

tre i digiunanti srotolano sotto le finestre di Palazzo Chigi lo striscione: «Giuliana ti stiamo aspettando», da Baghdad Falah Al-Naqib - ministro dell'Interno dell'Iraq - intervistato da una tv, poco dopo dice: «Giuliana è viva. Inshallah!

Se Dio vuole avremo buone notizie nell'immediato futuro». Notizie che «gelano» il manifesto e Pier Scolari, il compagno di Giuliana Sgrena, che dice all'istante: «Parole che non significano nulla». E Gabriele Polo sottolinea: «Non sappiamo nemmeno chi è questo ministro. Quant'è attendibile? Non so in base a quali fonti possa dire queste cose visto che il governo iracheno non ha il controllo del paese. C'è solo da augurarsi che abbia avuto un'intuizione felice». Il presidio per liberare la pace e lo sciopero della fame a staffetta intanto va avanti. Zanotelli con gli inseparabili sandali e la sciarpa arcobaleno saluta i digiunanti e parte per Napoli ma assicura: «Non toccherò cibo per 4 giorni. Berrò soltanto acqua e capuccino». Don Ciotti resta fino all'ultimo minuto appoggiato alle transenne con accanto i volantini con la foto di Giuliana Sgrena. Il prete di frontiera Santoro torna al manifesto per spiegare la calendarizzazione dell'iniziativa ad oltranza e comunicare che le adesioni al digiuno sono davvero tantissime (alle 19 di ieri erano 111 persone e 26 associazioni); da Adriano Sofri a Paul Ginsborg, da Serventi Longhi dell'Fnsi ai sindacati campani - con in testa il diessino Salvatore Alaia primo cittadino di Sperone (Avelino) da ieri in digiuno con la fascia tricolore - e l'associazione Ilaria Alpi.

nel rapporto critiche anche a Berlusconi

Gli Usa contro l'alleato Allawi «Il suo governo viola i diritti umani»

WASHINGTON L'America di George Bush è in cerca di credibilità. Nel rapporto del dipartimento di stato sui diritti umani ha deciso di non fare sconti agli alleati. Nel capitolo sull'Iraq denuncia «torture, stupri e detenzioni illegali» del regime del suo protetto Ayad Allawi, e a proposito dell'Italia ricorda le vicende giudiziarie del presidente del consiglio Silvio Berlusconi.

Il presidente Bush, che ha inaugurato il suo secondo mandato alla Casa Bianca con la promessa di battersi per la libertà e la democrazia, vuole segnalare che gli abusi incoraggiati nel passato non saranno tollera-

ti nel futuro. Ma i veri difensori dei diritti umani sono scettici. Tom Malinowsky, direttore della sezione di Washington di Human Rights Watch, osserva: «I regimi criticati per il maltrattamento dei prigionieri possono ribattere che gli Stati Uniti usano abitualmente gli stessi metodi».

Il rapporto è pubblicato ogni anno dal dipartimento di stato. La parte sull'Italia non segnala sviluppi importanti rispetto al 2003, ma ancora una volta critica la lentezza della giustizia che favorisce i colpevoli e cita il caso clamoroso del presidente del consiglio. «Nei tribunali italiani - afferma il dipar-

timento di stato - vi sono divergenze sulla scadenza dei termini per l'azione penale, e spesso gli imputati approfittano della lentezza della giustizia per ritardare i processi con manovre procedurali o appelli. In un caso ad alto livello in dicembre i giudici hanno lasciato cadere un'accusa di corruzione contestata nel 1999 a Silvio Berlusconi perché erano scaduti i termini. Gli eventi all'origine dell'accusa risalivano al 1991».

Il capitolo sull'Iraq occupa ben 16 pagine, ma è interessante anche per l'assenza di due parole: Abu Ghraib. Il dipartimento di stato ignora la vicenda dei prigionieri tortu-

rati dalle truppe americane, ma cita un grande numero di abusi delle forze irachene. Si sofferma sul caso di dieci funzionari del passato regime uccisi dalla polizia a Bassora, e di 12 ribelli accusati del rapimento di tre poliziotti a Baghdad messi sommariamente a morte dopo l'arresto il 16 ottobre 2004. «In almeno un caso - prosegue - sono state raccolte prove sufficienti per incriminare agenti di polizia che a Baghdad torturavano e stupravano sistematicamente le prigioniere». Altri poliziotti arrestavano arbitrariamente cittadini innocenti per estorcere denaro alle loro famiglie. Altri funzionari di un ministero del governo di Allawi hanno fatto arrestare i dirigenti di un partito politico rivale soltanto per occupare i loro uffici. «A quanto pare - ammette il dipartimento di stato - le confessioni estorte continuano a essere il metodo di indagine preferito dalla polizia. La corruzione è un problema a tutti i livelli del governo iracheno». **b.m.**